



*“...e alla fine, solo l’Amore resta:
i mille fili annodati, gli incontri, le relazioni
i momenti che ci hanno segnati,
i sogni condivisi” (don Luigi Verdi)*

Carissimi,

sollecitati dall’ultima enciclica di papa Francesco, incamminati verso la Pasqua, ci siamo impegnati a diventare più fratelli e più sorelle. La fraternità è lo stare insieme, l’avvicinarsi agli altri, il vivere la fatica della “convivialità delle differenze”, per dirla con un’espressione cara a don Tonino Bello.

Ora sappiamo che la fratellanza ci è data, perché si nasce ‘fratelli’, mentre la fraternità dobbiamo costruirla, in quanto si diventa ‘fraterni’. Al di là dell’amicizia, gli altri non li scegliamo e, spesso e volentieri, non sono come li vorremmo. Ora quello che potrebbe essere un limite, può trasformarsi in un’opportunità. Basta provare ad abitare le situazioni, accogliere la diversità come ricchezza, scoprire il positivo che c’è in ognuno.

In un incontro organizzato recentemente dall’Azione Cattolica diocesana sull’essere “*artigiani di fraternità*”, il prof. Giovanni Grandi, citando la tradizione antica,

ricordava che dentro di noi si anima come “*un parlamento interiore*”, esso ospita pensieri che inclinano verso la fraternità e altri che portano a considerare gli altri con sospetto, come possibili nemici. Si tratta di crescere nel discernimento, ricorrendo alla Parola di Dio per ostacolare tutto ciò che ostacola il vivere fraternamente. Evagrio Pontico, considerato il più antico degli psicologi, aveva creato una raccolta di testi, che erano citazioni bibliche, a cui fare ricorso per vincere le aggressioni dei pensieri negativi. I nostri nonni usavano le ‘giaculatorie’, per impegnare lo spirito e la mente, in modo da evitare cose non buone. E’ quanto suggeriva papa Francesco nell’Angelus dello scorso 28 febbraio: “***Auguro a tutti un buon cammino in questo tempo di Quaresima. E vi consiglio un digiuno, un digiuno che non vi darà fame: digiunare dai pettegolezzi e dalle maldicenze. È un modo speciale. In questa Quaresima non sparlerò degli altri, non farò chiacchiere... E questo possiamo farlo tutti, tutti. È un bel digiuno, questo. E non dimenticate che sarà utile pure ogni giorno leggere un brano del Vangelo, portare il Vangelo piccolo in tasca, nella borsa, e prenderlo quando si può, qualsiasi brano. Questo fa aprire il cuore al Signore.***

Il tempo che stiamo vivendo, fatto di distanziamento e, non solo fisico, non è certamente di aiuto, eppure sta aiutando molti a riscoprire l’importanza del dialogo (quando la parola manca il sostituto è la violenza), la preziosità delle relazioni (nessuno si salva da solo), la bellezza di ogni incontro (mai senza l’altro) .

Forse nelle nostre Caritas siamo troppo sbilanciati sul fare e carenti nelle relazioni tra i volontari, con la comunità parrocchiale e con i poveri. Non basta donare, è importantissimo come si dona. Raccontava un prete che qualche giorno fa aveva ricevuto un papà, proveniente dalla Nigeria, che solitamente vedeva tendere la mano davanti al supermercato vicino alla Chiesa. Accompagnato da una signora della parrocchia, chiedeva di battezzare la sua bimba e di avere la donna come madrina. Evidentemente la persona che l'accompagnava, quando andava a fare la spesa, non aveva dato solo qualche monetina distrattamente, ma si era fermata per dialogare con lui. Più delle cose che si danno, conta la persona che le riceve!

A volte vale la pena fare meno cose ma farle bene! Questo richiede più tempo da passare insieme e l'impegno della formazione, per offrire un 'servizio di qualità' perché ai poveri non va dato il meglio. Non è cosa facile quando si è in pochi e non si tutte le competenze, per cui è necessario pensare ad '*coinvolgimento corresponsabile*' di tante persone, spostando il carico di lavoro, di tempo, di fatica, dalla singola persona o dalle poche persone a piccoli gruppi e alle famiglie.

A volte il problema non è l'indifferenza della gente ma la nostra fatica nel coinvolgere e nel 'decentrarci', la fatica di fare squadra, di lavorare in equipe. A tal proposito sarebbe bello coinvolgere la comunità parrocchiale chiedendo alle famiglie la disponibilità all'accompagnamento di una persona in difficoltà: "una famiglia per una persona".

Si avverte sempre di più la necessità, non di assistere ma di accompagnare le persone in difficoltà verso l'autonomia, non solo economica, ma spesso di organizzazione, e questo richiede una particolare vicinanza che appunto si potrebbe affidare ad una famiglia. Il compito della Caritas è proprio quello di animare la comunità!

Il prossimo 19 marzo iniziamo un anno dedicato alla "Famiglia Amoris Laetitia", potrebbe essere l'occasione per proporre al Consiglio Pastorale un'iniziativa che potremmo chiamare "**Famiglia di prossimità**", un bel modo per far crescere la gioia dell'amore nelle piccole chiese domestiche.

Non può certamente mancare l'impegno ad educare tutta la comunità ad un atteggiamento non giudicante, cioè a riconoscere che in ogni persona c'è sempre uno spazio per il cambiamento, come c'è anche in noi. Dentro la storia di ognuno possono esserci tanti gesti contraddittori, ma insieme all'opacità c'è anche tanta luce che basterebbe potenziare, mettendosi accanto per fare strada insieme, in un atteggiamento di fiducia e di cura reciproca.

Facciamo nostra la preghiera al Creatore suggerita dal papa Francesco nell'enciclica "Fratelli tutti":

Signore e Padre dell'umanità,

che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,

infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.

Inspiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.

*Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.*

*Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni, di speranze condivise. Amen
(Fratelli Tutti 287).*

La Caritas diocesana

San Benedetto del Tronto, 8 marzo 2021

AFFIANCAMENTO FAMILIARE

L'affiancamento familiare può essere una forma innovativa di intervento sociale, pensata per sostenere le persone che vivono un periodo problematico nella gestione della propria vita quotidiana.

Il modello di affiancamento non si focalizza solamente sulla persona ma, dove è possibile, su tutto il suo nucleo familiare: una famiglia solidale sostiene e aiuta una famiglia in difficoltà, e tutti i componenti di entrambi i nuclei vengono coinvolti in una relazione basata sulla fiducia, sul consenso e sulla reciprocità.

Innovazione, efficacia e sostenibilità sono i tratti distintivi che caratterizzano l'affiancamento familiare che ha conosciuto nel corso del tempo una progressiva diffusione, offrendo l'opportunità di riflettere, ripensare, sperimentare, in processo circolare, il pensiero e l'azione, all'interno di un contesto sociale in costante trasformazione e che, soprattutto negli ultimi anni, è sempre più aperto a nuove contaminazioni.

Sia il contesto sociale sia la comunità di appartenenza giocano quindi un ruolo fondamentale, poiché tale approccio richiede nuove logiche che superino gli interventi parcellizzati e settoriali per favorire invece un percorso di coprogettazione e l'assunzione di responsabilità condivise.

L'affiancamento familiare si caratterizza, inoltre, come un intervento a carattere preventivo che offre un sostegno temporaneo a famiglie fragili e include, tra i suoi obiettivi, quello di diminuire i fattori di rischio che potrebbero portare ad altri interventi maggiormente invasivi per la famiglia.

Focalizzando l'attenzione sui percorsi di prevenzione si richiede quindi di non lasciar inosservati quei segnali di disagio, non sempre espressi in modo esplicito e prevalentemente "mascherati" da richieste di carattere pratico, per poter costruire, a partire da essi, l'azione di supporto e di empowerment. In generale possiamo dire che l'affiancamento familiare costituisce una strategia e una modalità di intervento efficace nei confronti di famiglie che presentano elementi di fragilità.